

13/

RECENSIONE:

Klaus KREISER, Christoph K. NEUMANN,
Turchia, Porta d'Oriente, Trieste, Beit, 2010,
464 pp.

A cura di Luca ZUCCOLO*

L'opera proposta dalla casa editrice Beit si affianca agli altri testi sugli Stati dell'Europa Orientale e Centrale proposti dalla stessa casa editrice.

I due autori di questo saggio sono Klaus Kreiser e Christoph K. Neumann. Kreiser, consulente scientifico dell'Istituto archeologico tedesco a Istanbul (1977-80), cattedratico di lingua, storia e cultura turche a Bamberg (1984-2003), nonché *visiting professor* a Istanbul, Parigi e Chicago, è autore di numerose pubblicazioni sulla storia e la cultura ottomana e turca. Neumann è autore di saggi sulla storiografia e sulla storia socio-culturale ottomana, soprattutto del XVIII e XIX secolo; ha svolto attività di docenza e ricerca presso l'università Boğaziçi e l'Università tecnica di Istanbul (ITU), nonché presso l'università Carolina e la biblioteca nazionale di Praga (1997-98), e dal 2002 lavora presso l'università Bilgi di Istanbul.

Il saggio si presenta come un testo divulgativo volto alla scoperta della Turchia attraverso la sua storia passata e presente. Le finalità di questa pubblicazione vengono espresse chiaramente dai due autori fin dalla presentazione del saggio:

Una "Breve storia della Turchia" [*Kleine geschichte der Turkei* ndr.] può essere scritta come storia della regione anatolica oppure come profilo storico della Turchia. Abbiamo optato per la seconda possibilità, adeguandoci all'uso invalso

nella storiografia a partire dal XIX secolo. Questa presentazione ha il vantaggio di permettere di seguire le continuità e le discontinuità nello sviluppo di una società sul lungo periodo. D'altra parte siamo consapevoli dell'arbitrarietà insita in una storiografia nazionale di questo tipo. I popoli non sono qualcosa di statico, le nazioni sono spiccatamente moderne e gli stati non si fondano sul fatto di coincidere con il paese di una sola etnia. Per questo la storia della Turchia non può essere in stretto senso linguistico o etnico esclusivamente la storia dei Turchi. [...]. La nostra esposizione è stata impostata come storia di una società, quella della Turchia, che oggi rappresenta un importante paese mediterraneo. Nel fare questo ci premeva sostanzialmente di non rappresentare il passato di questo paese e dei suoi abitanti prevalentemente come una sorta di eccezione, come una creatura esotica che si discosta dalla norma (implicitamente occidentale o mitteleuropea) [...], bensì di tenere adeguatamente conto delle linee che lo uniscono alle società delle regioni vicine. La storia turca è anche storia europea¹.

Questo è il filo rosso di un saggio suddiviso in sette capitoli cronologici che seguono le tappe della storia turca dalle origini centro-asiatiche fino ai giorni nostri. I capitoli I, VI e VII sono stati redatti da Kreiser, mentre i capitoli centrali, dal II al V, sull'Impero Ottomano sono stati curati da Neumann.

Per ciò che riguarda i primi 5 capitoli si può osservare una certa unità strutturale che vede una ripartizione in tre sezioni: politico-militare, economica e socio-culturale. Negli ultimi due capitoli viene dato molto più spazio alla parte politico-diplomatico-militare a scapito di quella economica e soprattutto socio-culturale.

Il primo capitolo (VI secolo-1512) si apre con un breve *escursus* sulle "epoche della storia turca", che comprende il periodo altaico-centro asiatico. Segue un interessante e molto stimolante paragrafo sulla turcologia e sui primi documenti linguistici attribuibili alle popolazioni turcofone. In questa primissima parte è di notevole interesse la definizione di *Türk* (turco), che, in base alle prove archeologico-linguistiche, assume diversi significati da quello di nobile a quello di *Koiné* della steppa, sebbene mantenga la sua accezione di nome di popolo, come dimostra l'uso invalso tra gli Oghuzi di autodefinirsi *Türk*.

La seconda parte del capitolo si dedica, invece, alla descrizione dei primi regni turchi in Anatolia, a cominciare da quelli Selgiuchidi, fino ad arrivare alla stabilizzazione del dominio Ottomano, passando attraverso lo studio dei *Beğlik* anatolici. Come detto in precedenza, accanto alla descrizione dei fatti storico-politici Kreiser si dedica anche alle dinamiche economiche e culturali dei regni anatolici e dei

¹ KREISER, Klaus, NEUMANN, Christoph K., *Turchia, Porta d'Oriente*, Trieste, Beit, 2010, pp. 7-8.

primi Sultani Ottomani, ponendo attenzione alla diffusione della lingua turca in Anatolia, al sincretismo culturale e religioso e alla struttura socio-militare di questi principati.

Il secondo capitolo (1512-1596) si pone l'obiettivo di descrivere l'età d'oro ottomana, dominata dalle figure di Selim I e Solimano Kanuni detto "il Magnifico". In questo capitolo viene descritta l'eccezionalità ottomana – rispetto alla coeva Europa – che ha reso l'Impero degli Osmanli temuto e ammirato per lungo tempo². Innanzitutto, Neumann espone il tema della modificazione subita dall'Islam turco divenuto progressivamente più erudito, sebbene ancora con forti caratteri sincretici e tolleranti. Successivamente, passa a descrivere i gruppi sociali che contraddistinguono l'Impero in questo secolo e che saranno alla base della struttura sociale ottomana fino al XX secolo: il Sultano e la sua corte, l'esercito, gli ulema e i giurisperiti islamici. Infine, ampio spazio è dedicato alla cultura e alle sue principali espressioni: architettura, cerimoniale di corte, letteratura e scienze. Il capitolo si chiude con un interessante paragrafo sull'"individuo nella cultura ottomana".

Il terzo capitolo (1596-1703) delinea i mutamenti subiti dallo Stato e dalla società ottomani durante il XVII secolo, sottolineando come l'Impero Ottomano perda progressivamente i suoi caratteri di eccezionalità e diventi sempre più simile agli altri stati e imperi europei dell'età moderna. A partire dalla rivolta dei *Celali*, vengono tratteggiate le dinamiche che hanno portato al logoramento dello Stato ottomano e della sua struttura sociale, ovvero l'emergere delle élite locali e della loro rete relazionale, due fattori determinanti per il futuro ottomano e i popoli sudditi dell'Impero. Accanto ai commenti sulle sconfitte belliche vengono presentate le "corti" (*Households*) provinciali e locali come nuovi attori sociali ma pur sempre inserite nella struttura statale ottomana. In stretta relazione seguono l'esposizione delle modificazioni subite dalla classe degli ulema, gli sviluppi economici e un'interessante descrizione della civiltà ottomana attraverso la vita quotidiana, i movimenti religiosi e la cultura letterario-musicale.

Dato fondamentale di questo capitolo, tuttavia, è l'insistenza dell'autore sui caratteri europei dell'Impero Ottomano, che trova fondamento nel parallelo tra esercito, Stato e struttura sociale ottomano-europea. Questo parallelo dimostra come, fin dall'età moderna, l'Impero degli Osmanli sia partecipe del discorso socio-politico europeo rientrando, nonostante caratteri propri e peculiari, nei "canoni" attribuibili agli Stati europei.

² «La loro posizione era dovuta [...] alla capacità di impiegare le potenzialità di un impero in maniera più efficiente di quanto non potesse fare la maggior parte degli altri stati contemporanei». *Ibidem*, p. 127.

L'analisi della civiltà ottomana e delle modificazioni socio-politiche dell'Impero continua nel quarto capitolo (1703-1768), in cui viene descritto il "breve" XVIII secolo. In questa parte dominata dalla descrizione del *Lale devri* (Periodo dei Tulipani), Neumann spiega le dinamiche dell'ulteriore decentralizzazione delle élites ottomane oramai dominate dalle corti delle grandi famiglie e dagli *a'yan* (dignitari) provinciali. In questo panorama di mutamento vengono descritti l'evoluzione del gruppo dei fanarioti e degli ulema, e, soprattutto, l'emergere della nuova classe dei burocrati (*Kalemiye*). L'esame della società e della politica ottomane è anche in questo caso arricchito dall'analisi economica delle difficoltà incontrate dall'Impero nel confronto con l'Europa e dalla spiegazione delle nuove tendenze culturali che iniziano ad essere influenzate dagli stili europei.

Come nel capitolo precedente anche in questo vengono ribaditi gli stretti legami tra Impero Ottomano ed Europa:

L'Impero aveva in comune con essi [stati europei, *ndr.*], sotto il profilo socioeconomico, molto più di quanto non condividesse con i paesi lungo il confine orientale, [...]. Anche sotto il profilo militare, l'Impero non si distingueva molto, almeno a prima vista, dai suoi contemporanei europei [...]. Sul campo diplomatico, la prassi ottomana si distingueva chiaramente da quella dei suoi contemporanei. [...]. [Comunque] l'Impero era parte di un sistema di politica internazionale in cui gli stati non si negavano in linea di principio il diritto all'esistenza, bensì si proteggevano mediante alleanze e patti [...]. L'aspetto essenziale comunque era che nell'Impero Ottomano la conoscenza dell'altro era di gran lunga inferiore alla conoscenza che l'altro aveva riguardo all'Impero.³

La "crisi esistenziale" dell'Impero Ottomano (1768-1826) viene descritta nel quinto capitolo, in cui, a partire dalla guerra russo turca del 1768-1774, si sviluppa il racconto della prima vera epoca di riforma dell'Impero:

Da quel momento in poi la storia dell'Impero Ottomano sarebbe stata anche la storia del confronto con l'Occidente, cioè in buona parte del suo adeguamento ai termini di riferimento europei centro-occidentali, o mediante la formazione di "stati nazionali" separati nel senso di Charles Tilly, come avvenne nell'Europa Sud-Orientale, o mediante la colonizzazione, come in Africa settentrionale, oppure in forme specificamente ottomane della modernità, come nelle rimanenti parti

³ *Ibidem*, pp. 201-202.

ottomane del Paese. Il contesto sociale di tutto questo sarebbe stato tuttavia definito dall'epoca della crisi esistenziale.⁴

Questa è la fase della massima espansione delle élites provinciali e delle corti familiari, ma anche di Selim III e del *nizam-i cedid* (nuovo ordine), delle nuove identità ottomane, della riformulazione del Califfato come autorità spirituale in seguito al trattato di Küçük Kaynarca, e dell'apertura decisa alle influenze culturali europee. In altre parole sono le prime tappe del complicato cammino ottomano verso la modernità.

Con "l'evento benefico" del 1826 (destituzione dei Giannizzeri), si apre in modo rocambolesco l'ultimo secolo ottomano descritto nel capitolo sesto (1826-1920). Kreiser descrive i cambiamenti e le riforme dell'Impero Ottomano e i passi più decisivi della trasformazione-modernizzazione ottomana che rendono l'Impero uno Stato completamente europeo senza tralasciare i mutamenti socio-culturali dipendenti da queste metamorfosi. A partire dalle *Tanzimat* e dalla nuova apertura all'Europa, Kreiser, passando attraverso il regno di Abdulhamid II, giunge fino al governo dei Giovani Turchi e alla Prima Guerra Mondiale, soffermandosi sulle principali tappe politiche e socio-culturali dell'epoca crepuscolare ottomana. Il periodo più rilevante della vicenda recente ottomano-turca, tuttavia risente di un'eccessiva sinteticità che non permette l'approfondimento degli aspetti culturali di un secolo che non è stato solo imitazione dell'Europa, ma soprattutto vitale fermento ideologico per il futuro dei Turchi.

Sotto il segno della continuità si inserisce il settimo e ultimo capitolo sulla Turchia contemporanea (1920-2008). Kreiser sottolinea a più riprese il debito che molte idee e dinamiche repubblicane hanno con il periodo di vivace effervescenza culturale, sociale e politica della fine del XIX secolo e della *Belle époque*. Purtroppo anche in questo capitolo conclusivo viene dato poco spazio agli aspetti culturali e sociali, schiacciati dalla descrizione degli accadimenti politico-militari: dal Kemalismo, ai golpe militari del 1960, 1971 e 1980. Il capitolo risulta comunque molto preciso nel tracciare l'evoluzione delle dinamiche politiche e delle permanenze e delle cesure con il pensiero kemalista dopo la morte di Atatürk. Altrettanto importante è l'evoluzione dell'Islam e dell'ideologia politica islamica durante il XX secolo, unita alle considerazioni sull'esercito e sul suo ruolo all'interno del tessuto sociale turco.

Decisivo per quest'ultimo capitolo, ma anche per tutto il testo, è il costante nesso con l'Europa e le sue istituzioni comunitarie. Un dialogo e un confronto che permette agli autori di ribadire i caratteri europei della Turchia, sottolineando come «le

⁴ *Ibidem*, p. 232.

“frontiere culturali” appaiono meno rilevanti degli impedimenti demografici ed economici che certamente raccomandano cautela al fine di evitare un ingresso troppo frettoloso del Paese nel Unione Europea»⁵.

Il saggio si presenta nella sua estrema chiarezza come un testo argomentativo-descrittivo che risponde alla domanda essenziale di far conoscere la Turchia anche ad un pubblico di non-specialisti. Nonostante la sinteticità, rilevabile soprattutto nella parte dedicata al XIX secolo, la narrazione è molto chiara e precisa nei dettagli, che si concentrano, come ricordano gli stessi autori, su fatti e vicende di solito poco sviluppate, tralasciando i particolari più conosciuti. A questo pregio si uniscono, l'attenzione posta ai soggetti agenti nella storia ottomana e agli aspetti relazionali e inter-relazionali dello spazio socio-culturale. Inoltre, un sistema di rimandi infra-testuali molto efficace permette una migliore comprensione del testo e lo alleggerisce notevolmente. Tuttavia, la mancanza di note e di riferimenti bibliografici, spesso, impoverisce la scientificità della trattazione.

Un ulteriore pregio dell'opera è il frequente rimando tematico e teorico alle teorie più recenti della storiografia come gli studi sulle reti e sulla storia socio-culturale: entrambe sono nuove frontiere per la storiografia ottomano-turca. Inoltre, i due autori restano sempre in rapporto dialettico con le più importanti teorie storiche, come quella di Wallerstein sul “sistema mondo”, o quelle sulla Turcologia e il nazionalismo, instaurando un dibattito critico e fornendo nuovi spunti analitici.

L'opera nel suo complesso si inserisce, quindi, nel più recente e innovativo panorama della storiografia ottomano-turca e si propone come un ottimo punto di partenza per lo studio di questi temi, ma soprattutto si presenta come un ottimo testo storico sulla storia dei Turchi, al pari della *Histoire des Turcs* di Jean-Paul Roux⁶ o dei brevi saggi di Thierry Zarcone, *La Turquie*⁷ e di Hamit Bozarslan, *Histoire de la Turquie contemporaine*⁸.

Nel complesso l'opera di Kreiser e Neumann si presenta come un'equilibrata descrizione della storia di un popolo, che troppo spesso ha subito il peso di stereotipi orientalistici. È quindi doveroso sperare che il saggio, presentato dalla casa editrice Beit, sia il primo di una lunga serie di opere sui Turchi e sulla Turchia in grado di far

⁵ *Ibidem*, p. 385.

⁶ ROUX, Jean-Paul, *Histoire des Turcs, deux mille ans du Pacifique à la Méditerranée*, Paris, Fayard, 1984.

⁷ ZARCONI, Thierry, *La Turquie, de l'Empire Ottoman à la République d'Atatürk*, Paris, Gallimard, 2005.

⁸ BOZARSLAN, Hamit, *Histoire de la Turquie contemporaine*, Paris, La Découverte, 2004.

conoscere e apprezzare al grande pubblico il fascino concreto di un popolo mediterraneo tra i più stimolanti e ricchi di interesse.

*** L'autore**

Luca Zuccolo, dottorando (PhD Student) in Storia Contemporanea del SUM di Napoli sta sviluppando una ricerca sulla stampa francofona ottomana e la sua rappresentazione dell'Impero d'Oriente. Già dottore magistrale in Storia d'Europa (Bologna 2008), si è occupato dello sviluppo della modernità durante l'ultimo secolo dell'Impero Ottomano, del confronto/scontro tra modernità e tradizione in un contesto cosmopolita e allo sviluppo dei movimenti sociali che hanno preparato l'avvento della società turca contemporanea

URL: <www.studistorici.com/2010/12/01/luca-zuccolo >

Per citare questo articolo:

ZUCCOLO, Luca, «Recensione: Klaus KREISER, Christoph K. NEUMANN, *Turchia, Porta d'Oriente*, Trieste, Beit, 2010, 464 pp.» , *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 29/04/2011,

URL:< http://www.studistorici.com/2011/04/29/zuccolo-kreiseneumann_numero_6/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.